

DENIS EDWARDS

INCARNAZIONE PROFONDA

*Sofferenza di Dio
e redenzione delle creature*

Prefazione
di NIELS HENRIK GREGERSEN

gdt

457

QUERINIANA

Introduzione

Ci sono due ragioni tra loro correlate per riprendere in questo libro il tema dell'incarnazione profonda.

La prima è la necessità largamente sentita di esplorare il fondamento cristologico per una teologia ecologica cristiana. La domanda si pone in questi termini: che relazione sussiste tra il vasto mondo naturale, il mondo delle galassie e delle stelle, delle montagne e dei mari, dei batteri, delle piante e degli animali, e la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo? Quando si delineò una teologia ecologica durante la seconda metà del XX secolo, ci fu una tendenza a concentrarsi sulla teologia della creazione, isolandola dalla teologia dell'incarnazione e della redenzione. Dopo tutto – si pensava – a partire dalla Riforma, tanto i teologi protestanti quanto quelli cattolici si erano a tal punto preoccupati della redenzione umana da non aver lasciato alcuno spazio teologico per le altre creature. Mentre nel cristianesimo di tradizione orientale la triplice relazione tra Dio, l'essere umano e la creazione, fondata nelle Scritture e negli autori patristici, è stata mantenuta, il riferimento alla più ampia creazione è andato largamente perduto nel-

la tradizione occidentale. L'attenzione si è rivolta quasi esclusivamente sugli esseri umani e Dio, e in particolare sull'umana redenzione in Cristo.

È comprensibile, dunque, che certe teologie e spiritualità ecologiche abbiano risposto ponendo maggior attenzione alla *teologia della creazione* – talvolta in una mescolanza di spiritualità del creato e scienza corrente, come nella «nuova storia» dell'universo¹. Sebbene questi sforzi siano stati fruttuosi, conducendo a una nuova visione e a una più profonda dedizione per il mondo della natura, in alcune espressioni di questi approcci, a livello più divulgativo, la priorità di una *teologia della creazione* rispetto a una *teologia della salvezza* ha lasciato poco o nessuno spazio all'incarnazione e alla redenzione in Cristo.

D'altro canto, anche chi è in possesso di una minima competenza teologica ha ben chiaro che un approccio pienamente cristiano al mondo naturale non può limitarsi a una teologia della creazione a sé stante, ma deve includere anche la salvezza in Cristo. Il valore teologico delle montagne, dei mari, degli animali, delle piante,

¹ T. BERRY, *The Dream of the Earth*, Sierra Club Books, San Francisco/CA 1988; B. SWIMME – T. BERRY, *The Universe Story. From the Primordial Flaring Forth to the Ecozoic Age – A Celebration of the Unfolding of the Cosmos*, HarperSanFrancisco, San Francisco/CA 1984. [La corrente di pensiero qui definita «nuova storia» muove dalla constatazione della disillusione e della disperazione dell'uomo contemporaneo. Riconsiderando l'essere umano a partire dal suo legame alla Terra cerca di riscrivere una prospettiva storica che sia la base per un'etica che coniughi la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale (N.d.R.)].

del clima del nostro pianeta, della Via Lattea e di tutto l'universo osservabile, include l'intera storia dell'auto-donarsi di Dio alle creature nella creazione, nell'incarnazione e nella trasfigurazione finale. L'enfasi posta dalla chiesa d'Occidente sulla redenzione non costituisce un problema riguardo al suo interesse per la *salvezza*, quanto al fatto che, troppo spesso, tale interesse si sia limitato alla *salvezza umana*, spesso in un senso fortemente individualista. Ciò che si richiede non è una messa tra parentesi della salvezza in Cristo, bensì un consistente ampliamento nella sua recente comprensione in Occidente, così che, in linea con le promesse bibliche di cieli nuovi e terra nuova, la salvezza possa essere intesa come inclusiva l'intera creazione².

Una seconda ragione, strettamente collegata alla prima, per prendersi del tempo per affrontare il tema dell'incarnazione profonda, è la necessità di una risposta teologica alla corruzione e alla sofferenza, momenti intrinseci di una visione evolutiva del mondo. L'odierna consapevolezza di una storia evolutiva della vita sul nostro pianeta, lunga 3,7 miliardi di anni, amplifica enormemente l'atavico problema del male, non solo per l'esponenziale incremento in termini di perdite, di dolore

² Ernst Conradie ha guidato un gruppo ecumenico internazionale che ha lavorato in maniera cooperativa su questo tema per cinque anni, giungendo così a diverse pubblicazioni, tra cui: E. CONRADIE (ed.), *Creation and Salvation*, I. *A Mosaic of Selected Classic Christian Theologies*; II. *A Companion on Recent Theological Movements*, LIT, Zürich 2012.

e di morte che questa comporta, ma anche in quanto diviene ora chiaro che questi “costi” sono intrinseci a quei processi evolutivi che determinano il fiorire e la varietà della vita; essi sono, in qualche modo, predefiniti. La risposta di alcuni che, in passato, assegnavano la responsabilità al peccato dell’uomo, non è più funzionale in questo nuovo contesto, in cui si sa che l’attuale essere umano (*homo sapiens*) è apparso molto tardi nella storia dell’evoluzione, circa duecentomila anni fa. Tutto ciò sembra attribuire al solo Creatore la responsabilità di aver creato a un prezzo decisamente troppo elevato. La seconda questione teologica, quindi, sarebbe: come possiamo pensare, secondo la fede biblica, a un Dio buono, generoso e amorevole, se ci confrontiamo con il prezzo dell’evoluzione?

Alla luce dell’auto-donarsi e dell’auto-rivelarsi di Dio in Cristo, la questione può concentrarsi sulla vita, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazaret: che relazione sussiste tra l’essere preda, la sofferenza, l’estinzione, il decadimento e la morte che ritroviamo nel mondo della natura, e l’incarnazione di Dio in Gesù Cristo? È importante sottolineare, all’inizio di questa discussione, che in questo libro – così come nei lavori dei teologi che verranno qui richiamati – l’incarnazione non si riferisce semplicemente alla nascita di Gesù, ma all’evento nella sua totalità del Verbo divino diventato carne, a ogni aspetto dell’esistenza materiale e corporea di Gesù, a tutta la sua vita e al suo ministero, culminante nella sua morte e risurrezione.

È in questo contesto che il teologo danese Niels Gregersen ha iniziato a parlare di *incarnazione profonda*, cercando di mostrare il significato radicale dell'incarnazione, e in particolare della croce di Cristo, per le creature sofferenti. «L'incarnazione di Dio in Cristo», egli afferma, «può essere compresa come una radicale o “profonda” incarnazione, ovvero un'incarnazione nel tessuto biologico stesso dell'esistenza e nel sistema della natura»³. Egli vede la croce come l'identificazione di Dio con la creazione nel suo carattere evolutivo, come icona e microcosmo della presenza redentrice di Dio per tutte le creature nel loro soffrire e morire.

Il concetto di «incarnazione profonda» è stato adottato anche da altri teologi, tra cui Elizabeth Johnson, Celia Deane-Drummond, Christopher Southgate e Richard Bauckham, che l'hanno declinato nei rispettivi percorsi riflessivi⁴. Descriverò il loro lavoro, insieme a quello

³ N.H. GREGERSEN, *The Cross of Christ in an Evolutionary World*, in *Dialog. A Journal of Theology* 40 (2001) 192-207, qui 205. Cf. inoltre ID., *Deep Incarnation. Why Evolutionary Continuity Matters in Christology*, in *Toronto Theological Journal* 26/2 (2010) 173-188; ID. (ed.), *Incarnation. On the Scope and Depth of Christology*, Fortress Press, Minneapolis/MN 2015.

⁴ L'incarnazione profonda ha giocato un ruolo significativo anche nel mio lavoro teologico. Cf. D. EDWARDS, *Ecology at the Heart of Faith*, Orbis Books, Maryknoll/NY 2006, spec. 52-64 [trad. it., *L'ecologia al centro della fede*, cit.]; ID., «*Every Sparrow That Falls to the Ground*». *The Cost of Evolution and the Christ-Event*, in *Ecotheology* 11/1 (2007) 103-123; ID., *Partaking of God. Trinity, Evolution, and Ecology*, Liturgical Press, Collegeville/MN 2014, 54-67; ID., *Incarnation and the Natural World. Explorations in the Tradition of Athanasius*, in GREGERSEN (ed.), *Incarnatio*, cit.,

di Gregersen, nel primo capitolo di questo libro, che tratteggia alcune coordinate dei recenti lavori sull'incarnazione profonda. A seguire, nei successivi tre capitoli, cercherò di esplorare ulteriormente l'incarnazione profonda entrando in dialogo con la teologia dell'incarnazione di tre grandi teologi: Ireneo di Lione per il II secolo, Atanasio di Alessandria per il IV secolo e Karl Rahner per il XX secolo. Nell'ultimo capitolo offrirò una mia personale comprensione della teologia dell'incarnazione profonda alla luce delle ricerche presentate.

Un momento importante nella recente storia dell'incarnazione profonda è stato il simposio sul tema tenutosi a Helsingør, in Danimarca, nell'agosto del 2011. Quel convegno, dal fiorente carattere ecumenico e collaborativo, fu promosso dalla John Templeton Foundation con il supporto della Facoltà di teologia dell'Università di Copenaghen. Esso fu organizzato dalla dott.ssa Mary Ann Meyers, della Templeton Foundation, e dal dott. Niels Gregersen, dell'Università di Copenaghen. Il libro che vide la luce e crebbe durante quel simposio è un'importante risorsa per la teologia dell'incarnazione profonda⁵. Un'altra fonte è rintracciabile nelle conferen-

157-176; ID., *Sublime Communion. The Theology of the Natural World in Laudato Si'*, in *Theological Studies* 77 (2016) 377-391; ID., *Key Issues in Ecological Theology. Incarnation, Evolution, Communion*, in C. DEANE-DRUMMOND – R. ARTINIAN-KAISER (edd.), *Theology and Ecology across the Disciplines. On Care for Our Common Home*, Bloomsbury, London 2018, 65-78.

⁵ GREGERSEN (ed.), *Incarnation*, cit.

ze tenute da Gregersen, con le repliche di altri studiosi, presso il Center of Theology and the Natural Sciences di Berkeley nel 2013⁶. Inoltre il teologo danese ha offerto una serie di conferenze sull'incarnazione profonda durante il convegno del 2017 su *Religione e scienza* organizzato dal Goshen College, mentre il sottoscritto ha partecipato nel 2018 alle Duffy Lectures presso il Boston College sullo stesso tema.

Questo libro trae origine proprio dal corso di queste Duffy Lectures. Sono profondamente grato a Richard Gaillardetz, direttore del dipartimento di teologia, e a tutta la comunità teologica del Boston College, per l'invito a tenere questa serie di conferenze, per la loro calorosa accoglienza e per l'ampio interesse dimostrato nei confronti miei e del mio lavoro. È stato per me un onore dedicarmi a queste conferenze intitolate a Stephen Duffy, un teologo il cui lavoro ho ammirato a lungo. Sono grato, per la generosità e l'ospitalità dimostratami, non solo a Rick Gaillardetz, a Mary Ann Hinsdale e ai partecipanti al seminario per dottorandi, incentrato sulle mie lezioni, che la stessa Hinsdale ha condotto, ma anche a tutte quelle facoltà e ai rispettivi studenti che mi hanno accompagnato nel corso delle lezioni e hanno arricchito grandemente il mio pensiero sul significato dell'incarnazione. È stato per me un privilegio soggiornare nel campus della comunità gesuitica

⁶ Le conferenze e le repliche sono raccolte in *Theology and Science* 11/4 (2013) 370-468.

presso la St. Mary's Hall. È stata una gioia condividere pasti, conversazioni e celebrazioni eucaristiche con loro, e sono profondamente grato per la loro ospitalità e l'opportunità di partecipare alla loro vita comunitaria.

Robert Ellsberg, editore di Orbis Books, mi ha incoraggiato fortemente nel lavoro di riscrittura delle conferenze in questo libro, ed è stato un piacere lavorare con lui e con tutto lo staff di Orbis Books per questa pubblicazione. Sono davvero grato ai miei colleghi che hanno letto il manoscritto e mi hanno offerto dei commenti critici e una grande dose di supporto, particolarmente James McEvoy e Patricia Fox.